

Un piano che prende forma in un laboratorio multidisciplinare

«La struttura del paesaggio», un libro collettivo per Laterza sugli interventi che hanno interessato la Toscana

PIERO BEVILACQUA

■ ■ Come ben sanno le persone colte d'Europa e dei vari paesi del mondo, l'Italia eredita, con poco merito dei contemporanei, un patrimonio di inestimabile valore: il suo paesaggio. E forse occorrerebbe aggiungere che questo, subito dopo la tradizione culinaria, costituisce il connotato identitario più spiccato del nostro Paese, quello che ne fa appunto il *Bel paese* e che nell'immaginario internazionale fa dell'Italia, l'Italia. Eppure quanta fatica per le ristrette avanguardie nazionali, che sono consapevoli di questa eredità unica al mondo, di tutelarla, di sottrarlo ai miopi appetiti della classe dirigente della nostra epoca, priva di progetti e cultura, che vorrebbe ricavarne soldi e legna da bruciare nel misero focolare della crescita.

LO SCORSO ANNO qualcosa si è mosso sul piano dell'intervento pubblico a favore della cura e della pianificazione del paesaggio. La regione Puglia e la regione Toscana (precedute dalla Sardegna), uniche fra le 20 regioni, hanno completato e presentato con successo, al Ministero dei Beni Culturali, i loro *Piani paesaggistici e territoriali*. Si tratta della realizzazione di una politica inaugurata dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (2004) che trova una integrazione legislativa e soprattutto culturale nella Convenzione Europea del Paesaggio, adottata a Firenze nel 2000 ed entrata in vigore nel 2004. Due architetture di norme ben pensate, che tendono a tutelare – come fa soprattutto la Convenzione europea – anche i paesaggi tradizionali di non particolare pregio, in cui si svolge la vita quotidiana dei cittadini. Ma si tratta per lo più di norme, sforzo di una progettualità avanzata, prive di

supporti economici adeguati, di cogenza giuridica e di impulso economico, soprattutto svincolate dalle politiche generali dell'Unione.

SU QUESTI TEMI e soprattutto sulle strategie che hanno ispirato l'elaborazione del piano paesaggistico della Toscana, ritorna ora un prezioso volume, destinato a costituire un punto di riferimento imprescindibile per tutti i futuri interventi sul paesaggio, in Italia come negli altri paesi. Si tratta del testo, a cura di Anna Marson, che è stata assessore all'Urbanistica e pianificazione territoriale nella precedente giunta della regione Toscana: *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il piano della Toscana*, Prefazione di E. Rossi, Laterza, euro 4. La Marson svolge una riflessione a tutto campo sui problemi del paesaggio, racconta brevemente come ha lavorato la Regione per la realizzazione del Piano.

A Scorrere le 287 pagine del volume non si può non rima-

nere impressionati dalla profondità specialistica dei temi affrontati. Ma ugualmente impressionati si rimane nello scorrere i tanti nomi degli studiosi, esperti di varie discipline che hanno scritto i saggi e operato spesso nella realizzazione dello stesso Piano. Da Alberto Magnaghi – che ha avuto un ruolo rilevante, insieme ad Angela Barbanente, nella realizzazione del Piano paesaggistico della Puglia – a Salvatore Settis, da Paolo Baldeschi a Leonardo Rombai, da Ilaria Agostini a Daniela Poli, solo per citarne alcuni.

Non è qui possibile dar conto neppure per cenni di questo ventaglio tematico a più mani, che si presenta come un insieme di laboratori, a un tempo teorici e di sperimentazione sul campo, ricchissimo di esperienze e di idee per i pianificatori che vorranno cimentarsi. Ma la rilevanza teorica e culturale di tutto il libro – messa ben al centro dalla Marson e che trova riflessioni specifiche nel saggio di Settis – è tutta nella idea di Piano.

UN PIANO per il paesaggio? Ma il paesaggio esiste già. A che serve un piano? Intanto serve per comprendere il paesaggio medesimo, che costituisce un

complesso sistema inserito in un territorio con le sue caratteristiche morfologiche primarie, che è stato elaborato dalle comunità umane in epoche diverse, con tecnologie e culture in evoluzione, adattandosi a domande economiche e sociali mutevoli, creando correlazioni tra gli abitati e i luoghi della produzione, tra economia e bellezza.

Si deve analizzare il paesaggio, con i saperi molteplici che si hanno a disposizione, mobilitando più discipline, non solo per imparare a leggerlo, per apprezzarlo e amarlo più profondamente, ma per poterlo anche tutelare adeguatamente. Ma la tutela – è questo il cuore del libro – non si esaurisce nel vincolo. Il paesaggio non è un presepe, non si può rinchiudere negli spazi protetti di un museo, vive nella nostra epoca, esposto ai venti della storia mondiale. Il piano è indispensabile per una tutela attiva del paesaggio, per mettere insieme, come dice la Marson, «il riconoscimento delle regole di lunga durata con la possibilità di garantirne la riproduzione».

La tutela culturale del Bel paese è una operazione dagli evidenti risvolti economici



«La Falce», un'installazione in Toscana dell'artista Mauro Staccioli

